

L' ANTIGONO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE NEL
TEATRO DI VIA DELLA PERGOLA
Nell' Estate dell' Anno 1747.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELLA

SAC. CES. REAL MAESTA'

DI

FRANCESCO I.

IMPERADORE DE' ROMANI

SEMPRE AUGUSTO

DUCA DI LORENA, E DI BAR, ec. E GRAN DUCA
DI TOSCANA.

1282

E-V-1511



IN FIRENZE, Con Lic. de' Super.

5285

Opera di ... Peri
Chiesa di S. Apollina e.

1783
1784
1785



ARGOMENTO



ANTIGONO GONATA Re di Macedonia, invaghito di Berenice Principessa d'Egitto, la bramò, l'ottenne in sposa, e destinò il giorno a celebrar le sospirate Nozze con lei. Quindi il principio di tanti suoi domestici, e stranieri disastri. Una violenta passione torpese scambievolmente, ed il Principe Demetrio suo Figliuolo, e Berenice. Se ne avvide l'accorto Re, quasi prima, che gl'inesperti Amanti se ne avvedessero; e fra i suoi trasporti gelosi, fucchè la Reggia con l'esilio d'un Principe, ch'era stato fino a quel punto, e la sua tenerezza, e la speranza del Regno, Intanto Alessandro Re d'Epiro non potendo soffrire, che altri ottenesse in Moglie Berenice, negata a lui, invase la Macedonia, vinse Antigono in battaglia, e lo fe prigioniero in Tessalonica. Accorse il discacciato Demetrio a' pericoli del Padre: tentò le più disperate vie per salvarlo: ed essendogli finalmente riuscito di rendergli il Regno, e la libertà, volle tornare in esilio. Ma intenerito Antigono a tante prove di ubbidienza, di rispetto, e d'amore; non solo l'abbracciò, e lo ritenne, ma gli cedè volentario il combattuto possesso di Berenice.

Il fondamento storico è di Trog. Pom. ma la maggior parte si finge.

L' Azione si rappresenta in Tessalonica Città Marittima di Macedonia.

5285

ATTO

4
A T T O R I.

ANTIGONO Re di Macedonia. Il Sig. Ottavio A. buzzi di Milano.

BERENICE Principessa d' Egitto, promessa Sposa d' Antigono. La Sig. Caterina Visconti di Milano.

DEMETRIO Figliuolo d' Antigono, amante di Berenice. Il Sig. Gaetano Majorana Caffarelli.

ISMENE Figliuola d' Antigono, amante d' Alessandro. La Sig. Domenica Taus, detta la Fanesina.

ALESSANDRO Re d' Epiro, amante di Berenice. La Sig. Caterina Zipoli di Firenze.

CLEARCO Capitano d' Alessandro, ed Amico di Demetrio. La Sig. Maria Anna Galcotti.

Inventore de' Balli Monsieur Jean Denis.

Il Vestiario è del Sig. Giuseppe Compstoff.

Polsera di Pietro Metastasio
Mascia di Anonimo - MU.

5
MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Parte solitaria de' Giardini interni degli Appartamenti Reali.

Gran Porto di Tessalonia con alcune Navi, dalle quali al suono di varj Strumenti sbarcano i Guerrieri d' Epiro. Dalla più distinta di esse scende Alessandro, seguito da Nobile Corteggio.

NELL' ATTO SECONDO.

Camere adorne di Statue, e Pitture. Cortile del Palazzo Reale, d' onde si scuopre parte della Campagna, e il Porto di Tessalonia, quella ricoperta de' confusi avanzi d' un Campo distrutto, questo de' resti ancor fumanti delle incendiate Navi d' Epiro.

NELL' ATTO TERZO.

Fondo d' antica Torre, corrispondente a diverse Prigioni.

Gabinetto con porte da tre parti laterali, e Sedile dal lato sinistro.

Reggia.

A 3

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte solitaria de' Giardini interni degli
Appartamenti Reali.

Berenice, e Ismene.

Ism. **N**O', tutto, o Berenice, (fonde
Tu non apri il tuo cor, da più pro-
Recondite sorgenti
Derivano i tuoi pianti.

Ber. E ti par poco,

Quel che sai de' miei casi? Al letto, al Trono
Del Padre tuo vengo d' Egitto; appena
Questa Reggia m' accoglie, ecco geloso
Per me del Figlio il Genitore; a mille
Sosperti esposta io senza colpa, e senza
Delitto il Prencè ecco in esiglio. E questo
De' miei mali è il minor. Sente Alessandro,
Che a lui negata in moglie,

Antigono m' ottiene; e Amante offeso,
Giovane, e Re, l' armi d' Epiro aduna,
La Macedonia inonda, e al gran rivale
Vien Regno, e Spola a contraitar. S' affretta
Antigono al riparo, e m' abbandona
Sul compir gli Imenei, Sola io rimango,
Nè Moglie, nè Regina,
In terreno stranier: tremando, aspetto
D' Antigono il destin: penso che privo
D' un valoroso figlio

PRIMO

7

Ne' cimenti è per me: mi veggio intorno
Di domestiche fiamme, e pellegrine
Questa Reggia avvampar: so che di tanti
Incendj io son la sventurata face:
E non basta? E tu cerchi
Altre cagioni al mio dolor?

Ism. Son degni

Questi sensi di te. Ma il duol che nasce
Sol da ragion, mai non ec ede, ei sempre
Il tranquillo carattere conserva
Dell' origine sua. Queste, onde un' alma
Troppo agitar si sente,
Son tempeste del cor, non della mente.

Ber. Come? d' affetti alla ragion nemici
Puoi credermi capace?

Ism. Io non t' offendo,
Se remo in te, ciò che in me provo. Anch' io
Odiar deggio Alessandro,
Nemico al Padre, infido a me: vorrei,
Lo procuro, e non posso.

Ber. E de' tuoi casi

Qual parte aver degg' io?

Ism. Come Alessandro il mio, Demetrio forse
Ha sorpreso il tuo cor,

Ber. Demetrio? Ah donde

Sospetto sì crudele?

Ism. Dal tuo frequente

Parlar di lui: dalla pietà che n' hai:

Dal saper, che in Egitto

Ti vide, t' ammirò: Ma più che altronde
Dagli sdegni del Padre.

A 4

Ber.

8 A T T O

Ber. Ei non comincia
Oggi ad esser geloso?
Ism. E' ver: fu sempre
Questo misero affetto
D' un Eroe così grande il sol difetto.
Ma è vero ancor, che l' amor suo, la speme
Era Demetrio: e che or lo scacci a caso,
Credibile non è. Chi fa! Prudente
Di rado è Amor: qualche furtivo sguardo,
Qualche incauto sospir, qualche improvviso
Mal celato rossor, forse ha traditi
Del vostro cor gli arcani.
Ber. Un sì gran torto
Non farmi, timene. Io destinata al Padre,
Sarei del figlio amante?
Ism. Ha ben quel figlio
Onde sedur l' altrui virtù. Finora
In sì giovane età mai non si vide
Merito equal: da più gentil sembiante
Anima più sublime
Finor non trasparì: qualunque il vuoi
Ammirabile ognor: Principe, Amico,
Cittadino, Guerrier
Ber. Tacì: opportune
Le sue lodi or non son. De' pregj io voglio
Sol del mio Sposo ora occuparmi. A lui
Mi destinar gli Dei;
E miei sudditi son gli affetti miei.
Ism. Di vantarsi ha ben ragione
Del suo cor, de' proprj affetti,
Chi dispone a suo piacer.

Ma

9 P R I M O

Ma in amor gli alteri detti
Non son degni assai di fede.
Libertà co' lacci al piede
Vanta spesso il prigionier.
Di, ec.

S C E N A I I.

Berenice, e poi Demetrio.

Ber. O di Demetrio amante! Ah voi sapete,
Numi del Ciel, che mi vedete il core,
S' io gli parlai, s' ei mi parlò d' amore.
L' ammirai; ma l' ammira
Ognun con me. Le sue sventure io pianfi;
Ma chi mai non le pianse? E troppo, è vero,
Forse tenera, e viva
La pietà, che ho di lui, ma chi prescrive
Limiti alla pietà? Chi può... che miro!
Demetrio stesso! Ah perchè viene! Ed io
Perchè avampo così! Principe, e ad onta
Del paterno divieto in queste soglie
Osì inoltrarti?
Dem. Ah *Berenice*, ah vieni *con affanno.*
Fuggi, siegui i miei passi.
Ber. Io fuggir teo?
Come? Dove? Perchè?
Dem. Tutto è perduto:
E' vinto il Genitor: son le sue schiere
Trucidate, o disperse. Andiam, s' appressò
A queste mura il Vincitor.
Ber. Che dici!
Antigono dov' è?

A 5

Dem.

Dem. Nessun sa darmi
 Nuova di lui. Ma se non vive il Padre,
 Tremi Alessandro: il sangue suo ragione
 Mi renderà deh non tardiam.

Ber. Va', prendi,
 Principe generoso,
 Cura di te. D' un' infelice a' Numi
 Lascia tutto il pensier.

Dem. Che! Sola in tanto
 Rischio vuoi rimaner?

Ber. Rischio più grande
 Per la mia gloria è il venir teco. Avrebbe
 L' invidia allor per lacerarne alcuna
 Apparente ragion. Già il tuo ritorno
 Ne somministra assai. Parti: rispetta
 Del Padre il cenno, e l' onor mio.

Dem. Non bramo
 Che conservarti a lui,
 Vendicarlo, e morir. Soffri eh' io possa
 Conduirti in salvo, e non verrò, lo giuro,
 Mai più sugli occhi tuoi.

Ber. Giurasti ancora
 L' istesso al Re.

Dem. Disubbidisco un Padre,
 Ma per erbarlo in vita. Ei non vivrebbe,
 Se ti perdesse. Ah tu non sai qual sorte
 D' amore ispiri. Ha de' suoi doni il Cielo
 Troppo unito in te sola. Ov' è chi possa
 Mirarti, e non languire.
 Perderti Berenice, e non morire?

Ber. Prence!

Dem.

Dem. (Che dissi mai!)

Ber. Passano il segno
 Queste premure tue: *come sopra.*

Dem. Nò: rasseren
 Quel turbato sembiante.
 Son premure di figlio, e non d' Amante.

Ber. Non più: lasciami sola.

Dem. Almen

Ber. Non voglio
 Udirti più.

Dem. Ma qual delitto

Ber. Ah parti.
 Antigono potrebbe
 Comparir d' improvviso: ah qual saria,
 Giungendo il Genitore,
 Il suo sdegno, il tuo rischio, il mio rossore!

Dem. Dunque

Ber. Nè vuoi partir?

Dem. Dunque a tal segno
 In odio ti son io

Ber. Fuggi: ecco il Re.

Dem. Non è più tempo.

Ber. Oh Dio!

SCENA III.

Antigono con seguito di Soldati, e detti.

Ant. **E** Ceola: in odio al Cielo non vede Dem.
 Tanto non sono: o Berenice, ancora
 Il miglior mi restò. Sposa ... Ah che miro,
 Qui Demetrio è con te? Dunque il mio cenno
 Ubaidito è così?

A 6 Ber.

Ber. Signor Non venne *confusa.*

Udi Mi spiegherò.

Ant. Già ti spiegasti,
Nulla dicendo. E tu, spergiuro

Dem. Il cenno,
Padre, s'io violai

Ant. Parti.

Dem. Ubbidisco.

Ma sappi almeno

Ant. Io di partir t'impongo,
Non di scartarti.

Dem. Al venerato impero
Piego la fronte.

Ber. (O Genitor severo !)

Dem. Vedrai, se son fedele,
Se a torto mi condanni,
Se nel pensar t'inganni,
Col dirmi traditor.

Spergiuro non son io;
Ma vuole il destin rio,
Che sembri mancator.

Vedrai, ec.

S C E N A I V.

Antigona, Berenice, e poi di nuovo Demetrio.

Ber. (**P** Overo Prence.)

Ant. **P** Or perchè taci? Or puoi
Spiegarti a tuo talento. I miei gelosi

Ecceffivi trasporti

Perchè non mi rinfacci, ingrata! Un Regno
Perder per te non curo: è gran compenso

La

La sola Berenice
D'ogni perdita mia; ma un figlio, oh Dei,
Ma un caro figlio, onde superbo, e liero,
Fro a ragion, perchè sedarmi, e farne
Un contumace, un disleal? Sì dolce
Spettacolo è per te; dunque, o crudele,
Il vedermi ondeggiar fra i varj affetti
Di Padre, e di rival?

Ber. Deh ricomponi,

Signor, l'anima agitata. Io la mia destra
A te promisi, e a seguitarti all'Ara
Son pronta, ove ti piaccia. Il figlio è degno,
Se mai lo fu, dell'amor tuo. Non venne
Che a salvarmi per te: nè, dove io sono,
Mai più comparirà.

Dem. Padre. *uscendo.*

Ant. E ritorni
Di nuovo, audace!

Dem. Uccidimi, se vuoi *affannato.*

Ma salvati, Signor. Nel Porto è giunto,
Trionfando, Alessandro; e mille ha seco
Legni seguaci. I tuoi fedeli ha volto
Tutti in furia il timor. Più difensori
Non ha la Reggia, o la Città: se tardi
Preda sarai del Vincitor. Perdonà,
Se violai la legge: era il salvarti

Troppo sacro dover; ma sfortunato

A tal segno son io,
Che mi costa un delitto il dover mio.

Ber. (**C**hé nobil cor!)

A 7

Ant.

A N T I T O

Ant. Se di seguir non sdegni
 D' un misero il destino: da queste foglie
 Tarsi, poss'io per via sicura:
Ber. E' mia
 La sorte del mio Sposo,
Ant. Ah tu mi rendi:
 Fra' dilastri beato. Andiam... Ma Ismene
 Lascio qui fra' Nemici? Ah no, si cerchi...
dubbioso.
 Ma può l'indugio... Io con la figlia, amici,
risoluto.
 Vi seguirò. Voi cauti al Mar frattanto
alle Guardie.
 Berenice guidate. Avverti Dei,
 Placatevi un momento almen per lei.
 E' la beltà del Cielo
 Un raggio, che innamora,
 E' deve il Fato ancora
 Rispetto alla beltà
 Ah se pietà negate
 A due vezzosi lumi;
 Chi avrà coraggio, o Numi,
 Per dimandar pietà. E' la, ecc.

S C E N A V

Berenice.
E Fra tante tempeste,
 Che farà di Demetrio? Esule, afflitto,
 Chi sa dove lo guida. Oimè! Non posso
 Dunque pensar che a lui? Dunque fra' labbri
 Sempre quel nome ho da trovarmi? Oh Dio,
 Che

P R I M O

Che affetto è mai, se non è amore, il mio!
 Ahi veg' io crudel tempesta,
 Che si desta ai danni miei:
 Da più venti lacerata,
 Son portata -- A naufragar,
 Io non so, se amor tu sei,
 Che penar così mi fai:
 Ah se amor tu fusti mai,
 Scampo invan potrei sperar. Ah, ecc.

S C E N A V I

Gran Porto di Tessalonica con alcune Navi,
 dalle quali al suono di varj Strumenti sbarcano
 i Guerrieri d' Epiro, e si dispongono
 intorno. Ne scende dopo di essi Alessandro,
 seguito da Nobil Correggio.
Alessandro, Chiaro da un lato.
Cle. Tutto alla tua fortuna (ho vinto;
 Cede, o mio Re. Solo il tuo nome
 Tessalonica è tua. Mentre venisti
 Tu fuggiando il Mar, trascorsi invano
 Con le terrestri schiere
 Io le Campagne intorno. Alcun non osa
 Mirar d' appresso i tuoi vessilli; e sono
 Sgombre le vie di Macedonia al Trono.
Alef. Oh quanto a me più caro
 Il trionfo sarà, se non scemasse
 Della sorte il favore
 Tanta parte di merito al mio sudore
 Ma d' Antigono avesti.

Contezza, ancor?
Cle. Nò: estinto
 Per ventura ei restò
Alef. Dunque m' invola
 La Fortuna rubella
 La conquista maggior
Cle. Non la più bella.
 Berenice è tua preda.
Alef. E' ver?
Cle. Sorpresa
 Fu da me nella fuga, i tuoi guerrieri
 Or la guidano a te. Di pochi istanti
 Io prevenni i suoi passi.
Alef. Ah tutti or sono
 Paghi i miei voti, a lei corriam.
Cle. T' arresta.
 Odo strepito d' armi...

S C E N A V I I.

*Ismene affannata, indi Antigono difendendosi
 da' Soldati d' Epiro.*

Ism. Il Padre mio
 Deh serbami, Alessandro.
Alef. Ov' è?
Ant. Superbi, *difendendosi.*
 Ancora io non son vinto.
Alef. Olà, cessate
 Dagl' insulti, o Guerrieri, e si rispettò il
 D' Antigono la vita.
Ant. Insulto dono
 Dalla man d' un nemico.
Alef.

Alef. Io questo nome
 Dimenticai, vincendo. Hanno i miei sdegn
 Per confine il trionfo.
Ant. E i miei non sono
 Spoglia del vincitor. Ma Berenice,
 Oh Dei! Vien prigioniera. A questo colpo
 Cede la mia costanza.

S C E N A V I I I.

Berenice fra' Custodi, e detti.

Ber. Io son, lo vedo, (credo.
 Fra' tuoi lacci, Alessandro, e ancor noi
 A' danni di chi s' ama, armar feroce
 I popoli soggetti,
 E' nuovo stil di conquistare affetti.
Ant. (Mille furie ho nel cor.)
Alef. Guardami in volto,
 Principessa adorata, e dimmi poi,
 Qual più ti sembri il prigionier di noi.
Ism. (Infido!)
Ant. (Audace!)
Alef. Io di due Scettri adorna
 T' offro la destra, o mio bel Nome, e voglio
 Che mia Sposa t' adori, e sua Regina
 Macedonia, ed Epiro. Andiam. Mi sembra
 Lungo ogn' istante. Ho sospirato assai.
Ant. Ah tempo è di morir. *vuol uccidersi.*
Ism. Padre, che fai? *strattendolo.*
Alef. Qual furor! Si disarmi.
Ant. E vuoi la morte gli vien tolta la Spada.
 Rapirmi ancora!
Alef.

Alef. Io de' trasporti tuoi,
Antigono, arrossisco. In faccia all' ire
Della nemica sorte
Chi nacque al Trono, esser dovria più forte.

Ant. Nò, nò: qualor si perde

L' unica sua speranza,
E' viltà conservarsi, e non costanza.

Alef. Consolati: al destino

L' opporsi è van: Son le vicende umane
Da' Fati avvolte in tenebroso velo:
E i lacci d' Imeneo formansi in Cielo.

Ant. (Fremo.)

Alef. Andiam, Berenice; e innanzi all' Ara
La destra tua pegno d' amor...

Ber. T' inganni,

Se lo sperai, Alessandro. Io sè promisi

Ad Antigono: il fai.

Ant. (Respiro.)

Alef. Il sacro

Rito non vi lego.

Ber. Basta la fede

A legar le mie pari.

Ant. (Ah qual contento

M' inonda il cor!)

Alef. Può facilmente il nodo,

Onde avvinta tu sei,

Antigono disciorre.

Ber. Io non vorrei.

Alef. Nò! resta immobile.

Ant. Che avvenne, Alessandro? Onde le ciglia

Sì stupide, e confuse? Onde le gotte

Così

Così pallide, e smorte?

Chi nacque al Trono, esser dovria più forte.

Alef. (Che oltraggio, o Dei!)

Ant. Consolati. Al Destino

Sai che l' opporsi è vano.

Alef. Dunque io non venni

Qui, che agl' insulti, ed a' risati

Ant. Avvolge

Gli umani eventi un tenebroso velo;

E i lacci d' Imeneo formansi in Cielo.

Alef. Toglietemi, o Custodi,

Quell' audace d' innanzi.

Ant. In questo stato

A rendermi infelice io sfido il Fato.

Tu m' involasti un Regno,

Hai d' un trionfo il vanto:

Ma tu mi cedi intanto

L' impero di quel cor.

Ci esamini il sembante;

Dica ogni fido amante,

Chi più d' invidia è degno,

Se il vinco, o il vincitor. Tu, ec.

S C E N A I X.

Berenice, Alessandro, Imeneo, Cleoneo.

Ism. Che Alessandro m' ascolti

Posso sperar?

Alef. (Dell' amor suo costei

Parlar vorrà.)

Ism. Non m' odi?

Alef. E ti par questo

De'

De' rimproveri il tempo?

Ism. Io chiedo solo,
Che al Genitore appresso
Andar mi sia permesso.

Alef. Olà, d' Ismene *alle Guardie.*
Nessun limiti i passi.

Ism. (Oh come è vero,
Ch' ogni detto innocente
Sembra accusa ad un cor, che reo si sente.)

parte.

S C E N A X.

Berenice, Alessandro, Clearco, e Soldati.

Alef. **A**lla Reggia, o Clearco,
Berenice si scorga. E tu più saggia...

Ber. Signor....*Alef.* Taci. Io ti lascio

Spazio a pentirti. I subiti consigli

Non son sempre i più fidi.

Pensa meglio al tuo caso, e poi decidi.

Rifletti meglio al dono

D' un Vincitor Regnante,

Ch' a te nemico, o amante,

Qual più lo vuoi, farà.

Chi si ritrova in Trono,

Di rado in van sospira;

E dall' amore all' ira

Lungo cammin non v' ha. Meglio, ec.

SCE-

S C E N A X I.

Berenice, Clearco Guardie, indi Demetrio.

Ber. (**D**A tai disastri almeno
Lungi è Demetrio, e palpitar per lui,
Mio cor, non dei.)

Dem. Del Genitor la sorte,
Per pietà, chi sà dirmi.... Ah Principessa,
Tu non fuggisti?

Ber. E tu ritorni?*Dem.* In vano

Dunque sperai.... Ma questi

E' pur Clearco! Oh quale incontro, oh quale

Aita il Ciel m' invia! Diletto Amico,

Vieni al mio sen....

Cle. Non t' appressar. Tu sei

Macedone alle vesti; ed io non sono

Tenero co' nemici.

Dem. E me potresti

Non ravvisar?

Cle. Mai non ti vidi.*Dem.* Oh stelle!

Io son....

Cle. Taci, e deponi

La tua Spada in mia man.

Dem. Che?*Cle.* D' Alessandro

Sei prigionier.

Dem. Questa mercè mi rendi

De' beneficj miei?

Cle. Tu sogni.*Dem.*

Dem. Ingrato .

La vita che ti diedi ,

Pria vuo' rapirti . . . *suona la Spada.*

Ber. Intempestive, o Prence ,

Son l'ire tue, Cedi al destin: quel brando

Lascia, e serbati in vita, lo tel comando,

Dem. Prendilo, disleal. *gli dà la Spada.*

Ber. Non adirarti, *per pietà, ch'è disarmato.*

Guerrrier, con lui: quell' eccessivo scusa

Impeto giovanil .

Cle. Con Berenice

Mi preceda ciascuno, I vostri passi

Raggiungerò. *alle Guardie.*

Ber. Ti raccomando; amico,

Quel prigionier. Trascorse, è ver, parlando,

Oltre il dover; ma le miserie estreme

Turbano la ragion. Se dir potessi

Quanto siamo infelici,

Sò che farei pietade anche a' nemici,

E' pena troppo barbara

Sentirsi, oh Dio, morir, son io .

E non poter mai dir,

Morir mi sento.

V'è nel lagnarli, e piangere,

V'è un'ombra di piacer;

Ma struggerli, e tacer,

Tutto è tormento.

E' pena, ec. *monsignor.*

Questi sono i suoi

De' benefici miei;

in un

SCE-

S C E N A X I I .

Demetrio, e Clearco.

Dem. O R chi dirmi oserà, che si ritrovi
Gratitudine al Mondo,

Fede, Amistà .

Cle. Siam soli alfin. Ripiglia

L'invitto Acciaro, e ch'io ti stringa al petto

Permetteremi, Signor.

Dem. Come! Finora . . .

Cle. Finora io finì. Allontanar convenne

Tutei quindi i Custodi. In altra guisa

Io mi perdea, senza salvarti .

Dem. Ah dunque

A torto io t'oltraggiai. Dunque . . .

Cle. Il periglio

Troppo grande è per te. Fuggi, ti serba

A fortuna miglior, Principe amato,

E pensa un'altra volta a dirmi ingrato .

in atto di partire.

Dem. Ascoltami .

Cle. Non posso .

Dem. Ah Dimmi almeno,

Che fu del Padre mio .

Cle. Il Padre è prigionier. Salvati. Addio. *parte.*

S C E N A X I I I .

Demetrio.

C H'io fugga! E lasci intanto (amassi)
Fra' ceppi un Padre! Ah non sia ver . Se

OTTA La

La vita a questo segno,
 Mi renderei di conservarla indegno.
 Sia pur sdegnato il Fato;
 Per me s'oscuri il giorno.
 Son di tal core armato,
 Che di mio gran costanza
 Ne farà l'Eco intorno
 Le Valli risonar.
 Senza del Genitore
 Non curo il viver mio,
 Solo per lui desio
 Qui l'anima spirar. *Sia, ec.*

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camere adorne di Statue, e Pitture.

Alessandro, poi Clearco.

Alef. CHE prigioniero, e vinto
 Un nemico m'insulti,
 Tranquillo io soffrirò? Nò: qual rispetto
 Nel vincitor dessi al favor de' Numi,
 Vuò che Antigono impari.

Cle. A' piedi tuoi,
 Mio Re, d'essere ammesso
 Dimanda uno stranier.

Alef. Chi sia?

Cle. Nol vidi.
 Ma sembra a' tuoi Custodi
 Uom d'alto affar: tace il suo nome, e vuole
 Sol palesarsi a te.

Alef. Che venga.

Cle. Udite?

alle Guardie, che ricevuta l'ordine, partono.
 Lo stranier s'introduca. E tu perdona,
 Signor, se a troppo il zelo mio s'avanza.
 In sì fauste vicende,
 Perchè mesto così?

Alef. Di Berenice

Non udisti il rifiuto?

Cle. Eh chi dispera

D'una beltà severa,
 Che

Che da' teneri assalti il cor difende,
De' misterj d'amor poco s' intende.
Di due ciglia il bel sereno
Spesso intorbida il rigore;
Ma non sempre è crudeltà.
Ogni bella intende appieno
Quanto aggiunga di valore
Il ritegno alla beltà.
Di due, ec.

S C E N A II.

*Alessandro, e poi Demetrio dalla parte opposta
a quella, per la quale è partito Clearco.*

Alef. D' Antigono il pungente
Parlar superbo, e l'oltraggioso riso
Mi stà sul cor: se non punissi....

Dem. Accetta,
Eroe d'Epiro, il volontario omaggio
D'un nuovo adorator.

Alef. Chi sei?

Dem. Son io

L'infelice Demetrio.

Alef. Che? D' Antigono il figlio?

Dem. Appunto.

Alef. Ed osi,

A me nemico, e vincitor dinanzi:

Solo venir?

Dem. Sì, Dalla tua grandezza

La tua virtù misuro:

E fidandomi a un Re, poco avventuro.

Alef.

Alef. (Che bell'ardir!) Ma che pretendi?

Dem. Imploro

La libertà d'un Padre;
Nè senza prezzo. Alle catene io vengo
Ad offrirmi per lui. Brami un ostaggio?
L'ostaggio in me ti dono.

Una vittima vuoi? Vittima io sono.

Non vagliono i miei giorni

Antigono, lo sò; ma qualche peso

Al compenso inegual l'acerbo aggiunga

Destin del Genitore,

La pietà d'Alessandro, e il mio dolore.

Alef. (Oh dolor, che innamora!) E' falso dunque,
Che il Genitor severo

Da se ti discacciò.

Dem. Pur troppo è vero.

Alef. E' vero! E tu per lui....

Dem. Forie d'odiarmi

Egli ha ragione. Io, se l'offesi, il giuro

A tutti i Numi, involontario errai.

Fu destin la mia colpa; e volli, e voglio

Pria morir, ch'esser reo. Ma quando a torto

M'odiaste ancor, non prenderei consiglio

Dal suo rigor.

Alef. (Che generoso figlio!) (sdegno)

Dem. Non rispondi, Alessandro? Il veggio: di

Dell'ardita richiesta... Ah nò: rammenta,

Che un figlio son: che questo nome è scusa

Ad ogn'ardir: che la natura, il Cielo,

La fe, l'onor, la tenerezza, il sangue,

Tutto d'un Padre alla difesa invita:

E tut,

E tutto dessi a chi ci diè la vita.
Alef. Ah vieni a questo seno,
 Anima grande, e ti consola. Avrai
 Libero il Padre. A tuo riguardo, amico,
 L'abbraccerò.

Dem. Di tua pietà mercede
 Ti rendano gli Dei. L'offerito acciato
 Ecco al tuo piè.

Alef. Che fai! Prence, io non vendo
 I doni miei. La tua virtù gli esige,
 Non gli compra da me. Quanto gli tolsi,
 Tutto Antigono avrà: non mi riferbo
 De' miei trofei, che Berenice.

Dem. (Oh Dei!) T'ama ella forse?
Alef. Io nol sò dir, ma parlami di lei.

Dem. Ch' io parli?
Alef. Al grato

Tuo cor, bramo doverla. Ove tu voglia,
 Tutto sperar mi giova.
 Qual forza hanno i tuoi detti, io sò per prova.
 Non tradirmi, a te mi fido:

Credo in te, nè sono ingrato:
 Sono amante, e disprezzato;

Deh mi placa omai quel cor
 Tu ben tosto ai voti tuoi
 Inchinare or mi vedesti?

Nè pietà negar mi puoi
 Se pur mai negasti Amor.

Nò, ecc.

SCE-

S C E N A III.

Demetrio, poi Berenice.

Dem. **M**ilero me, che ottenni! Ah Berenice,
 Tu d' Alessadro: e per mia mano!

Esser quello dovei... Nò, non mi sento (Ed io
 Tanto valor: morrei di pena: E' impiego
 Troppo crudel... Che? Puoi salvare un Padre,
 Figlio ingrato, e vacilli? Il dubbio ascondi,
 Non sappia alcun vivente i tuoi rossori.
 Se dovessi morir, salvato, e mori.
 Ardir: l'indugio è colpa. Andiam... Ma viene
 La Principessa appunto. Ecco il momento
 Di far la pruova estrema...

Dem. Assisteremi, o Numi, il cor mi trema.

Ber. Qui Demetrio! S'eviti. E' troppo rischio
 L'incontro suo.

Dem. Deh, non fuggirmi! Un breve
 Istante, odimi, e parti.

Ber. In questa guisa
 Tu i giuramenti osservi? Ogni momento
 Mi torni innanzi.

Dem. Il mio destino...

Ber. Addio.

Non voglio udir.

Dem. Ma, per pietà...

Ber. Che brami?

Che pretendi da me?

Dem. Rigor sì grande

Non meritò mai di Demetrio il core!

Ber. (Ah non sà, che mi costa il mio rigore.)

B

Dem.

Dem. Ricusar d' ascoltarmi?

Ber. Ebben sia questa
L' ultima volta; e misurati, e brevi
Siano i tuoi detti.

Dem. Ubbidirò, (Che pena,
Giusti Numi, è la mia!) De' pregi tuoi,
Eccelsa Berenice, *tenero*.

Ogn' alma è adoratrice,
Ber. (Oimè, spiegarsi *confusa*.
Ei vuole amante.)

Dem. Ognun che giunga i lumi *tenero*.
Solo a fissarti in volto.

Ber. Prence, osserva la legge, o non t' ascolto.
Dem. L' osserverò. (Costanza.) Il Re d' Epiro

Arde per te; gli affetti tuoi *si ricompone*
Io gl' imploro per lui.

Ber. Per chi gl' implori? *sorpresa*

Dem. Per Alessandro.
Ber. Tu?

Dem. Sì. Render puoi
Un gran Re fortunato.

Ber. E mel consigli?
Dem. Io te ne priego,

Ber. (Ingrato!
Mai non m' amò.)

Dem. Perchè ti turbi?
Ber. Ha scelto *con ironia sdegnosa*.

Veramente Alessandro
Un opportuno intercessor, Gran dritto

Invero hai tu di consigliarmi affetti.
Dem.

Dem. La ragion se udirai...

Ber. Necessario non è. Troppo ascoltai.
vuol partire

Dem. Ah senti, Al Padre mio
E Regno, e libertà rende Alessandro?

S' io gli ottengo il tuo amor, Della mia pena
Deh non rapirmi il frutto: è la più grande,
Che si possa provar, *con espressione*.

Ber. Parmi che tanto *con ironia*,
Codesta pena tua crudel non sia.

Dem. Ah tu il cuor non mi vedi, anima mia.
Sappi...

Ber. Prence, vaneggi! A quale eccesso,
sdegnosa

Dem. A chi deve morir, tutto è permesso.
Ber. Taci!

Dem. Sappi, ch' io t' amo, e t' amo quanto
Degna d'amor tu sei: che un sacro, oh Dio,
Dover m' attinge a favorir gli affetti

D' un felice rivale,
Or di qual pena è alla mia pena eguale.

Ber. Ma, Demetrio? (Ove son?) Credei... do-
Quell' ardir m' è *nuovo*. (vresti...
confusa.

(Sdegni miei, dove siete, io non v' amo.)

Dem. Pietà, mia bella fiamma: il caro mio
N' è degno assai. Lieto morrò, s' io deggio

A una man così cara il Genitore.

Ber. Basta! (E amar non degg' io sì amabil core!)

Dem. Ah se insensibil menò
Fossi per me; s' io nel tuo petto avessi

B 2 De.

Destar saputo una scintilla, a tante
Preghiere mie...
Ber. Dunque tu credi... Ah Prence...

con tenerezza.

(Stelle! io mi perdo,)

Dem. Almen finisci.

Ber. Oh Dei!

Ya': farò ciò che brami.

Dem. E quel sospiro,

Che volle dir?

Ber. Nol sò. Sò ch' io non posso

Volere, che il tuo volere, *amorosa.*

Dem. Ah nel tuo volto *con trasporto.*

Veggio un lampo d' amor, bella mia face.

Ber. Crudel, che vuoi da me? Lasciami in pace.

Scende al cuor da' suoi bei lumi

Un amabil dolce affetto;

E dal ciglio, e dall' aspetto

Spira grazia, e maestà.

Nel mio seno un raggio inspira,

Che or m' accende, ed or m' adira,

E non sò con mio rossore,

Se sia amore, o sia pietà. Scende, ec.

C E N A I V.

Demetrio, poi Alessandro.

Dem. **C**He ascoltai! Berenice (tacque,

Arde per me! Quanto mi disse, o

Tutto è prova d' amor. Ma in quale istante

Numi! Io lo sò! Qual sacrificio, o Padre,

Costi al mio cor! Perdonami, se alcuna

La-

Lagrime ad onta mia m' esce dal ciglio:

Benchè pianga l' amante, è fido il figlio.

Alef. Io vidi Berenice

Partir da te. Che ne ottenesti? Dem. Ottenni,

(Oh Dio!) Tutto, o Signor. Tua sposa. (Io

Ella sarà. Le tue promesse adempis. (moro.)

Io compite ho le mie.

Alef. Fra queste braccia,

Caro amico, e fedel... Ma quale affanno

Può turbarti così? Piangi, o m' inganno?

Dem. Se lagrimar mi vedi,

Non viene dal dolore.

Il pianto, quando eccede,

Procede -- Dal piacer.

Bagnar mi sia permesso

Di un dolce pianto il ciglio;

Verlo del Genitore,

Che può far meno un figlio.

Di un tenero dover. Se, ec.

S C E N A V.

Alessandro, poi Ismene.

Alef. **O**R non v' è chi felice (cara

Più di me possa dirsi. E il più

D' ogni trionfo.

Ism. Oh quanto, ancorchè infido, *con ironia.*

Compatisco Alessandro. Essere amante,

Vederli disprezzar, son troppo invero,

Troppo barbare pene.

Alef. Tanto per me non tormentarti, Ismene,

Ism. L' ingrata Berenice

Alfin pensar dovea, che tu famosa
 La sua beltà rendesti. Eguali andranno
 A' di remoti, e tu cagion ne sei,
 Tessalonica a Troja, Elena a lei;
Alef. Forse m' ama perciò,
Ism. T' ama?
Alef. E mia sposa
 Oggi esser vuole.
Ism. (Oh Dei!) D' un cangiamento
 Tanto improvviso io la ragion non vedo.
Alef. Della pietà d' Ismene opra io lo credo.
Ism. Ah crudel! Mi deridi?
Alef. Eh questi Nomi
 D' infido, e di crudel poni in oblio,
 Principessa, una volta. I nostri affetti
 Scelta non fur, ma legge. Ignoti amanti
 Ci destinaro i genitori a un nodo,
 Che l' anime non strinse. Essermi Ismene
 Grata d' un' incostanza alfin dovrìa;
 Onde il frutto è comun, la colpa è mia.
Ism. E perchè dunque amore
 Tante volte giurarmi?
Alef. Io lo giurava,
 Senza accenderlo allor. Credea, che sempre
 Alle stelle parlando,
 Si parlasse così.
Ism. Tanta in Epiro
 Innocenza si trova!

SCE.

S C E N A V I.

Antigono, e detti.
Alef. I Nostri idegni, son pur finiti: il Cielo

Alfin si rischiarò con pur finiti: il Cielo
Ant. Perchè? Qual nuovo
 parlar?

Alef. Vedesti il figlio?

Ant. Nol vidi.

Alef. A lui dunque usurpar non voglio
 Di renderti contento

Il tenero piacer. Parlagli, e poi
 Vedrai che fausto di questo è per noi.
 parte.

S C E N A V I I.

Antigono, ed Ismene.
Ant. L' Arcano io non intendo.

Ism. L' E' Berenice
 Già d' Alessandro amante. A lui la mano
 Coniorte oggi darà: questo è l' arcano.

Ant. Che?

Ism. L' afferma Alessandro.

Ant. E Berenice
 Disporrà d' una fede,
 Che a me giurò? Di sì gran torto il figlio
 Mi farà messaggier? Mi chiama amico
 Per ischernar Alessandro? A questo segno
 Che fui Re si scordò? Nò. Comprendesti
 Male i suoi detti. Altro farà.

B 4

Ism.

Ism. Pur troppo,
Padre, egli è ver. Troppo l' infido io vidi
Lieto del suo delitto.

Ant. Taci. E qual gioja hai di vedermi afflitto.
Scherno degli Astri, e gioco

Se a questo segno io sono;

Lasciami almen per poco

Lasciami dubitar.

De' Numi, ancor nemici

Pur è pietoso dono,

Che apprendan gl' infelici

Si tardi a disperar.

Scherno, ec.

S C E N A V I I I.

Ismene.

A H già che amar chi l' ama
Quel freddo cor non fa, perchè imitando,
Anch' io la sua freddezza,
Non imparo a sprezzar, chi mi disprezza.

Perchè due cori insieme

Sempre non legghi Amore;

E quando sciogli un core,

L' altro non sciogli ancor?

A chi non vuoi contento,

Perchè lasciar la speme

Per barbaro alimento

D' un infelice ardor,

Perchè, ec.

SCE-

S C E N A I X.

Cortile del Palazzo Reale, d' onde si scuopre
parte della Campagna, ed al Porto di Tes-
salonica. Quella ricoperta da' confusi avanzi
d' un Campo distrutto, e questo dai festi
ancor fumanti delle incendiate Navi d' Epiro.

Antigono, e Demetrio.

Ant. **D** Unque nascesti, ingrato (mico
Per mia sventura? Il più crudel ne-
Dunque ho nutrito in te? Bella mercede
Di tante mie paterne cure, e tanri
Palpiti che mi costi? Io non pensai,

Che di me stesso a render te maggiore.

Non pensi tu, che a lacerarmi il core?

Dem. Ma credevi....

Ant. Che credesti? Ad Alessandro

Con quale autorità, gli affetti altrui

Ardisti offrir? chi t' insegnò la fede

A sedur d' una Sposa, a far

E non ti perigliò?

Ant. Io de' perigli miei non ho

Voglio solo il pensiero che non lice

Di giudicar qual sia

Il mio rischio maggior

Dem. Se di te stesso,

Signor, cura non prendi, abbila almeno

Di tanti tuoi fidi Vassalli. Un padre

Lor conserva, ed un Re. Se tanto bene

B 5

Nun

Non vuol congiunto il Ciel; renda felice
L' Epiro Berenice,
Tu Macedonia. E' gran compenso a questa
Del ben che perderà, quel che le resta.
Ant. Generoso consiglio *in quella*
Degno del tuo gran cor. *vuol partire.*
Dem. Degno d' un figlio, *che lo seguitandolo.*
Che forse . . .
Ant. I passi miei
Guardati di seguir.

S C E N A X.

Berenice, e detti.
Ber. **C** Angiò sembianza *con affanno di allegrezza.*
Antigono, il tuo fato. Oh fausto evento!
Oh lieto di! Sappi . . .
Ant. Già sò di quanto
D' Alessandro alla Sposa
Son debitor. Ma d' una sè disponi,
Che a me legasti, io non disciolsi.
Ber. Oh Dei,
Non ci arrestiam, Per quel camin ignoto,
Che quindi al Mar conduce, alle tue schiere
Sollecito ti rendi, ed Alessandro
Farai tremar.
Ant. Che dici! Aj muri intorno
L' Esercito d' Epiro . . .
Ber. E' già distrutto,
Agenore il tuo Duce intera palma
Ne riportò: Dal Messaggier, che ascolto
Non

Non lungi attende, il resto udrai. T'affretta,
Che assai la Cirrà non posso a tuoi.
Finchè pegno vi resti,
Ant. Onde soccorlo
Ebbe Agenore mai
Ber. Dal tuo consiglio,
Dall' altrui fedeltà, dal negligente
Fato de' Vincitori, ei del confitto
Uno gli avanzi inosservato, e venne
Il primo fallo ad emendar.
Ant. Di forze
Tanto inegual, no, non potrei.
Ber. Con tante
Il colpo assicuro. Fiamme improvvisi
Ei largir sè da sù, mano ignota
Fralle Navi d' Epiro. In un momento
Portò gl' incendi il vento
Di legno in legno, e le terrestri schiere,
Già correa al soccorlo. Allor feraci
Eran nel Campo i tuoi: quelli non fanno
Chi gli assaliva, e fra due rischi oppressi
Cadono irresolati,
Senza evitarne alcuno. All' armi invano
Gridano i Duci: il bellicoso invito
Atterrisce, o non s' ode. Altri lo scampo
Non cerca, altri nol trova. Il suon funesto
Del ripercossa Acciar; Gli orridi carmi
Di mille Trombe; Le minacce, i gridi
Di chi ferisce, o muor. Le fiamme, il sangue
La polve, il fumo, e lo spavento abbatte
I più forti così, che un campo intero
- SCE - B 6 Di

Di vincitor, vinto si trova; e tutto
 Su i trofei che usurpò, cade distrutto.
Dem. Oh Numi amici!
Ant. Oh amico Ciel! Si vada
 La vittoria a compir *volendo parlarlo.*

S C E N A X I.

Clearco con Guardie e detti.

Cle. Fermati. Altrove *ad Antigono*
 Meco, Signor, venir tu dei.
Ber. Che fia!
Dem. Ben lo temei.
Ant. Ma, che si brama? *a Clearco.*
Cle. Un pegno
 Grande quale or tu sei, vuol custodito
 Gelosamente il Rè. Sieguimi: Al cenno
 Indugio non concede
 Il caso d'Alessandro, e la mia fede.
Dem. Barbari Dei!
Ber. Che fiero colpo è questo
Ant. Sognai d'esser felice, e già son desto.
 Sfogati, o Ciel, se ancora
 Hai fulmini, per me:
 Che oppressa ancor non è
 La mia costanza.
 Sì, reo destin, finora
 Posso la fronte alzar,
 E intrepido mirar
 La tua sembianza.
 Sfogati, ec.

SCE-

S C E N A X I I.

Ber. *Demetrio*, ah fuggi almeno,
 Fuggi almen tu.

Dem. Mia *Berenice*, e il Padre
 Abbandonar dovrò?

Ber. Per vendicarlo
 Serbati in vita.

Dem. Io vuol salvarlo, o voglio
 Morirgli accanto. E morirò felice.

Ber. Io t'amo! Oh Dei!
 Chi tel disse? Onde il sai?

Quando d'amor parlai?
Dem. Tu non parlasti,
 Ma quel ciglio parlò.

Ber. Fu inganno.

Dem. Ah lascia
 A chi deve morir questo consorto.

Nò, crudel tu non serai: procuri invano
 Finger rigor: ti trasparisce in volto
 Co' suoi teneri moti il cor sincero.

Ber. E tu dici d'amarmi? Ah non è vero.
 Ti sarebbe più cara

La mia virtù: Non ti parria trionfo
 La debolezza mia: verresti meno

A farmi guerra: Estingueresti un foco,
 Che ci rende infelici,

E che può farci rei:
 Nè cercheresti, ingrato,

OTTA B ?

Sa-

Saper per te fra quali angustie io sono.
Dem. Berenice, ah non più: son reo: perdono.
 Eccomi qual mi vuoi. Conosco il fallo:
 L'emenderò. Da così bella scorta,
 Se preceder mi vedo,
 Il camin di virtù facile io eredo.
 Non temer, non son più amante.
 La tua legge ho già nel cor.
Ber. Per pietà, da questo istante
 Non parlar mai più d'amor.
Dem. Dunque, addio. Ma tu sospira.
Ber. Vanne, addio. Perché t'arresti?
Dem. Ah per me tu non nascesti!
Ber. Ah non nacqui, oh Dio, per te!
 Che d'Amor nel vasto impero
 Si ritrovi un duol più fiero,
 Nò, possibile non è. Non; ecè.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

SCENA PRIMA.

Fondo d' antica Torre, corrispondente a
 diverse Prigioni.

Antigono, Ismene, indi Clearco con Guardie.

Ant. Non lo spero Alessandro: Il patto
 (indegno
 Abborrisko, ricuso, io Berenice
 Cedere al mio nemico!

Ism. E qual ci resta
 Altra speme, Signor?

Ant. Va'. Sia tua cura,
 Che ad assalir le mura
 Agenore s' affretti.
 Più del mio rischio, il cenno mio rispetti.
Ism. Padre, ah che dici mai! Sarebbe il segno
 Del tuo motir quel dell' assalto: io farmi
 Parricida non voglio.

Ant. Or senti: Un fido
 Veleno ho meco; e di mia sorte io sono
 Arbitro ognor. Sospenderò per poco
 L' ora fatal: Ma se congiura il vostro
 Tardo ubbidir col mio destin tiranno,
 Io sò come i miei pari escon d' affanno.

Ism. Celar mi sai? Deh....
Cle. Che ottenesti, Ismene?
 Risolvesti, Signor?

Ant. Sì, ad Alessandro

B 8

Gii

Già puoi del voler mio
Nuncio tornar.

Cle. Ma che a lui dir degg' io?

Ant. Di', che ricuso il Trono,

Di', che pietà non voglio,

Che in Carcere, che in Soglio

L'istesso ognor farò.

Che della sorte ormai

Uso agl' insulti io sono,

Che a vincerla imparai,

Quando mi lusingò, Di', ec.

Entra Antigono dai Cancelli delle Prigioni.

Cle. Custodi, a voi consegno

Quel prigionier. Se del voler sovrano

Questa Gemma Real non vi assicura,

Disserrar non osate

Di quel Carcer le porte:

Chi trasgredisce il cenno, è reo di morte.

I Custodi osservata la gemma, si ritirano.

Ism. Clearco ah non partir Senti, e pietoso

Di sì fiere vicende

Cle. Perdona, udir non posso. Il Rem' attende.

S C E N A II.

Ismene, poi Demetrio in abito di Soldato d' Epiro.

Ism. O R che farà? Se affretto

Agonore all' assalto, è d' Alessandro

Vittima il Padre: e se ubbidir ricuso,

Lo sarà di se stesso. Onde consiglio

In tal dubbio sperar?

Dem.

Dem. Lode agli Dei, senza veder Ismene.

Ho la metà dell' opra.

Ism. Ah dove ardisci,

German

Dem. T' accheta, Ismene. In queste spoglie
Un de' Custodi io son creduto.

Ism. E vuoi

Dem. Cambiar veste col Padre:

Far ch' ei si salvi, e rimaner per lui.

Ism. Fermati, Oh generosa,

Ma inquitile pietà!

Dem. Perché? Di questo

Orrido loco al limitare accanto

Ha il suo nascosto ingresso

La sotterranea via, che al Mar conduce.

Esca Antigono quindi, e in un momento

Nel suo Campo sarà.

Ism. Racchiuso, o Dio,

Antigono è colà, Nè quelle porce

Senza la Regia impronta

V' è speranza d' aprir

Dem. Che! Giunto in vano

Fin qui sarei?

Ism. Nè il più crudele è questo

De' miei terrori: Antigono ricusa

Faribondo ogni patto. Odia la vita

Ed ha seco un yelen

Dem. Come! A momenti

Dunque potrebbe. Ah s' impedisca. Or

E' d' assistermi, o Nutri

In atto di sbandar la Spada

Ism.

Ism. Oimè! Che sperti? *Del*

Dem. Costringere i Custodi
Quelle porte ad aprir.

Ism. T'arresta. Affretti
Così del Padre il Fato.

Dem. E' ver. Ma intanto
Se il Padre mai... Misero Padre! Addio:
Soccorrerlo convien.

Ism. Ma qual consiglio?

Dem. Tutto oserò, son disperato, e figlio.

Ism. Funesto ad Alessandro
Quell' impero esser può. Che! Per l'ingrato

Già palpiti, o cor mio?
Ah per quanti a tremar nata son io.

Che pretendi, Amor tiranno;
Ai più barbari martirj

Tutti or deggio i miei sospiri,
Non ne resta un sol per te.

Non parlar d' un incoostante;
Or son figlia, e non amante;

E non merita il mio affanno
Chi pietà non ha di me. Che, ec.

S C E N A I I I.

Cabinetto con Porte dalle parti laterali, e
e Sedile dalla parte sinistra.

Alessandro, e Clearco.

Ales. Dunque l'offerta pace
Antigono ricala! Ah mai non spero
più

Più libertà.

Cle. Senza quest' aureo cerchio,
... Ch' io tendo a te, non s' apriran le porte

Del Carcer suo. *Porgendoli l' Anello reale.*

Ales. Da queste mura il campo
O Agenore allontan, o in faccia a lui
Antigono s' uccida.

Cle. Io la minaccia
Cauto in uso porrò. (Ma d' eseguir la

Mi guardi il Ciel.) Tu perdesti il pegno
Della tua sicurezza. Assai più giova,

Che i servidi consigli,
Una lenta prudenza ai gran perigli.

Il Guerriero, che incauto s' affretta,
Agitato da sdegno, e furore,

Mentre pensa a una pronta vendetta,
Al nemico indifeso offre il sen.

Il Guerriero, che l' arte comprende,
Frena l' ira, che il petto gli accende.

O i trasporti ne modera almen. Il, ec.

S C E N A I V.

Alessandro, e poi Demetrio nel primo suo Abito.

Ales. V Edermi una vittoria *và a sedere.*
Sveller di mand: Da un prigionier

Sentirmi minacciar! Nè posso all' ira (degg' io
Sciogliere il fren! Questa è un' angustia...

Dem. Ah dove... *affannato, e orribito.*
Il Re... Dov' è?

Ales. Che vuoi?
Dem. Voglio.... Son

Ren

Rendimi il Padre mio.

Alef. (Numi! Che volto! Che guardi! Che parlar!) Demetrio? E ardisci...

Dem. Tutto ardisce, Alessandro.
Chi trema per un Padre... Ah la dimora
Sarà fatal: Sollecito mi porgi
L' impressa tua Gemma Real.

Alef. Ma questa

E' preghiera, o minaccia?

Dem. E' ciò che al Padre mio
Esser util potrà.

Alef. Parti. Io perdono
A un cieco affetto il temerario eccesso.

Dem. Non partirò, se pria...

Alef. Prence, rammenta
Con chi parli, ove sei.

Dem. Pensa, Alessandro,
Ch' io perdo un Genitor.

Alef. Quel folle ardire
Più mi stimola all' ire.

Dem. Umil mi vuoi? s' inginocchia.

Eccomi a' Piedi tuoi. Rendimi il Padre,
E il mio Nume tu sei. Suppliche, o voti
Più non offro, che a te. Già il primo omaggio
Ecco nel pianto mio. Pietà per questa
Invitta mano, a cui del Mondo intero
Auguro il fren. Degli Avi tuoi Reali
Per le ceneri Auguste,
Signor, pietà. Placa quel cor severo:
Rendi....

Alef. Lo spero in vano.

Dem.

Dem. In van lo spero! *in atto feroce.*

Alef. Sì. Antigona vogl' io
Vittima a' miei furori.

Dem. Ah non l'avrai. Rendimi il Padre, o mori.
S' alza furioso: prende con la sinistra il destro
braccio d' Alessandro, in guisa ch' ei non possa
scuotersi, e con la destra lo disarmo.

Alef. Olà.

Dem. Taci, o t' uccido.

presentandogli la Spada, che gli ha tolta.

Alef. E ti scordasti....

Dem. Tutto, fuor ch' io son figlio. Il regio cerchio
Porgi, dov' è? Che tardi?

Alef. E spero, audace,

Ch' io pronto ad appagarti....

Dem. Dunque mori. *in atto di ferire.*

Alef. Ah che sai? Prendilo, e parti.
gli dà l' Anello.

Dem. Eumene? Eumene?
correndo verso la porta.

Alef. Ove son io?
attonito.

Dem. T' affretta
ad un Macedone, che comparisce sulla porta
del Gabinetto.

Corri, vola, compisci il gran disegno:
Antigona di ciogli: eccoti il segno.
dà l' Anello al Macedone, che subito parte.

Alef. (E' folgore ogni sguardo,
Che balena in quel ciglio.)

Dem. (A sciorre il Padre inquieto a parte,
Di propria man, mi sprona il cor. M' affrena
il ci-

Il timor, Che Alessandro
Turbi l'opra, se parto. In due vorrei
Dividermi in un punto.)

Alef. Ancor ti resta alzandosi da sedere.

Altro forse a tentar? Perchè non togli
Quell' orribil sembiante agli occhi miei?

Dem. Andrò? Nò: perderei
senza udirlo come sopra.

Il frutto dell'impresa.

Alef. Ah non mi degna,
Nè pur d'ascolto. Altrove.

Il passo io volgerò.

Dem. Ferma. opponendofi.

Alef. Son io

Dunque tuo prigionier?

Dem. Da queste foglie.

Vivi non uscirem; finchè sospesa

D'Antigono è la sorte.

Alef. (Ah s' incontri una morte, con impeto.

Questo è troppo soffrir. Libero il passo

Lasciami, traditore, ch'io... Ma... il Cielo

Soccorso alfin m'invia.

Dem. Stelle! E' Clearco. agitato.

Che fò? Se a lui m'oppongo,

Non ritengo Alessandro. Ah fosse almeno

Il Padre in libertà. s' accosta ad Alef.

S C E N A V.

Clearco, e detti, Ismene in fine.

Cle. Io Re, chi mai

M Dalla tua man la Real Gemma

Alef.

Alef. Ecco, e vedi in qual guisa, additando Dem.

Cle. Oh Ciel! Che tenti?

Qual nudo acciar...

in atto di sfudar la Spada.

Dem. Non appressarti. O in teno

prende di nuovo Alessandro, e minaccia di ferirlo.

D' Alessandro l'immergo.

Cle. Ah ferma. (E come

Porgergli aita!) O lascia il ferro. O il Padre

Volò fra' ceppi a ritener. *in atto di partire.*

Dem. Se parti,

Vibro il colpo fatale. *accenna di ferire.*

Cle. Ah nò. (Qual nuova

Specie mai di furor?) Prence, e non vedi?

Dem. Nò: la benda ho sul ciglio.

Cle. Dunque Demetrio è un reo?

Dem. Demetrio è un figlio.

Cle. Non togliè questo nome

Alle colpe il rossor.

Dem. Chi salva un Padre,

Non arrossisce mai.

Cle. D' un tale eccesso

Ah che dirà, chi t'ammirò finora?

Dem. Che ha il Manlio suo la Macedonia ancora.

Alef. Non più, Clearco: il reo punisci, Io dono

Già la difesa alla vendetta, Assai,

Feritei, uccidi: ogn' altro sforzo è vano.

Ism. Corri, amato Germano, lieta, e frettolosa.

Siegui i miei passi. Il tuo coraggio ha vinto:

Il Padre è in libertà. Fralle sue braccia,

Volò rendere intero il mio conforto.

parte.
Dem.

Dem. Grazie, o Dei protettori: eccomi in porto.
lascia *Alessandro*, e respira.

Cle. Che ci resta a sperar?

Alef. (Qual nero occaso,
Barbara sorte, ai giorni miei destini?)

Dem. Del dover, se i confini *ad Alessandro*,
Troppo, o Signor, l'impeto mio traicorse,
Perdono imploro. Inevitabil' m'oto
Furon del sangue i miei trasporti. Io stesso
Più me non conosceva. Motiva un Padre,
Non restava a salvarlo

Altra via da tentar. Sì gran cagione,
Se non è scusa al violento affetto:
Ferisci: ecco il tuo ferro: ecco il mio petto.
rende la Spada ad Alessandro.

Alef. Sì, cadi, empio... Che fo? Punito un figlio,
Perchè al Padre è fedel? Trafiggo un seno,
Che inerme si presenta a' colpi miei?
Ah troppo vil farei. M'offese, è vero:
Mi potrei vendicar; ma una vendetta
Così poco contesa,
Mi farebbe arrossir più che l'offesa.

Lo sdegno inver m'alletta,
Ma invano a vendicarmi,
Che indegna è la vendetta,
A cui conserva onor.
I primi moti all'ira,
Chi raffrenar non cerca,
Invan dipoi sospira,
E invan si pente ancor.
*Lo, de-
parte con Clearco.*

SCE-

Demetrio, e poi Berenice.

Dem. **D**emetrio, assai facesti. (salvo;
Compisci or l'opra. Il Genitore è
Ma suo rival tu sei. Depor conviene
O la vita, o l'amor. La scelta è dura,
Ma pur... Vien Berenice. Intendo; oh Dei!
Già decide quel volto i dubbi miei.

Ber. Oh illustre, oh amabil figlio! Oh Prence
Gloria del suol nato! *invitto!*
Cura de' Numi, Amor del Mondo, e mio!

Dem. Ove son! Principessa,
Qual trasporto, quai nomi!

Ber. E chi potrebbe,
Chi non amarti, o caro? E' salvo il Regno,
Libero il Padre, ogni nemico oppresso,
Sol tua mercede. S'io non t'amassi...

Dem. Ah taci:

Il dover nostro...

Ber. Ad un amor, che nasce
Da tanto merito, è debil freno...

Dem. Oh Dio;

Amarmi a te non lice

Ber. Il Ciel, la Terra,

Gli uomini, i falsi, ognun t'adora. Io sola
Virtù si manifesta,
Perchè amar non dovrò? Che legge è questa?

Dem. La man promessa...

Ber. E' maggior fallo il darla
Senza il cor, che negarla. Io stessa in faccia

AI

Al Mondo intero affermerò, che sei
 Tu la mia fiamma; e che non è capace
 D' altra fiamma il mio core. (amore!)

Dem. Oh affalto! Oh Padre! Oh Berenice! Oh

Ber. Dirò, che tua son io.

Fin da quel giorno....

Dem. Addio, mia vita, addio.

Ber. Dove.... (Dimè!) Dove corri?

Dem. A morire innocente. Anche un momento.

Se m' arresti, è già tardi....

Ber. Oh Dio! Che dici?

Io manco.... Ah nò....

Dem. Deh non opporti. Appena

Tanta virtù mi resta.

Quanto basta a morir. Lasciami questa.

Già che morir degg' io;

L' onda fatal; ben mio.

Lascia ch' io varchi almeno

Ombra innocente.

Senza rimorsi allor,

Sarà quest' alma ognor,

Idolo del mio seno

A te presente, Già, ec.

S C E N A V I I.

Berenice

Berenice, che fai! More il tuo bene.

Stupida, e tu non corri.. Oh Dio, vacilla

L' incerto passo: Un gelido mi scuote

Insolito tremor tutte le vene.

E a gran pena il suo peso il piè sostiene.

Dove

Dove son! Qual confusa

Folla d' idee tutte funeste adombra

La mia ragion! Veggo Demetrio: il veggo,

Che in atto di ferir.... Fermati: vivi;

D' Antigono io farò. Del core ad onta

Volo a giurarli fe. Dirò, che l' amo,

Dirò... Misera me! S' oscura il giorno!

Balena il Ciel? L' hanno irritato i miei

Meditati spergiuri. Oimè, lasciate,

Ch' io soccorra il mio ben, barbari Dei.

Voi m' impedito, e intanto,

Ferse un colpo improvviso....

Ah sarete contenti: eccolo ucciso.

Aspetta, anima bella. Ombre compagne,

A Lere andrem. Se non potete salvarmi,

Potrò fedel... Ma tu mi guardi! E parti.

Non partir, bell' Idol mio!

Per quell' onda all' altra sponda

Voglio anch' io passar con te.

Voglio anch' io....

Me infelice!

Che fingo! Che ragiono!

Dove rapita io sono

Dal torrente crudel de' miei martiri!

Misera Berenice, ah tu deliri....

SCE-

S C E N A V I I I .

Reggia.

Antigono con seguito: poi Alessandro disarmato frai Soldati Macedoni, indi Berenice.

Ant. MA Demetrio dov'è? Perchè s'invola
Il caro mio liberator si cerchi,

Agli amplessi paterni? Olà, correte,
Si guidi a me. *partono alcuni Macedoni.*

Alef. Fra tue carene alfine
Antigono mi vedi. *Ant.* E ne son lieto,
Per poterle disciorre. Ad Alessandro
Rendasi il ferro. *gli vien resa la Spada.*

Alef. E in quante guise, e quanti
Trionfate di me. Per tante offese,
Tu libertà mi rendi: a mille acciari
Espono il sen l' abbandonata Ismene,
Per salvare un infido.

Ant. Quando?
Alef. Son pochi istanti. Io non vivrei,
S' ella non era. Ah se non s'idegna un Core,
Che tanto l' oltraggiò...

Ber. Salva, se puoi...
Signor... Salva il tuo figlio...

Ant. Oimè! Che avvenne?
Ber. Perchè viver non sa, che a te rivale,
Cotre a morir. M' ama. L' adoro. Ormai
Tradimento è il tacerlo.

Ant. Ah si procuri
La tragedia impedir. Volate....

SCE-

S C E N A V I X .

Ismene, e detti.

Ism. E' Tarda,
Padre, già la pietà. Già più non vive
Il misero German.

Ant. Che dici?

Ber. Io moro.

Ism. Pallido sull' ingresso or l' incontrai
Del Giardino Reale. Addio, mi disse,
Per sempre, Ismene. Un cor dovuto al Padre
Scelerato io rapii; ma questo acciario
Mi punirà. Così dicendo il ferro
Snudò, fuggì. Dove il Giardin s' imbosca,
Corse a compir l' atroce impresa; ed io
L' ultimo, oh Dio, funesto grido intesi,
Nè accorrer vi potei,
Tanto oppresse il terrore i sensi miei.

Alef. Chi pianger non dovrà?

Ant. Dunque per colpa mia cadde trafitto
Un figlio, a cui degg' io,
Quest' aure, che respiro! Un figlio, in cui
La fe prevalse al mio rigot tiranno?
Un figlio... Ah che diranno
I Posterì di te? Come potrai
L' idea del fallo tuo, gli altri, e te stesso,
Antigono, soffrir? Mori: Quel figlio
Col proprio sangue il tuo dover t' addita,
vuole uccidersi.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Clearco, poi Demetrio con seguito, e detti.

Cle. Antigono, che fai? Demetrio è in vita.

Ant. Come?

Cle. Cercando asilo
Contro il furor de' tuoi, dov' è più nero,
E folto il Bosco, io m' era ascoso. Il Prence
V' entrò; ma in quell' orror di me più nuovo,
Visto, non vide. Onde serbarlo in vita
La mia potè non preveduta, aita.

Ant. Ma crederti poss' io?

Cle. Credi al tuo ciglio,

Ei vien.

Ber. Manco di gioja.

Dem. Ah Padre!

Ant. Ah figlio!

Dem. Io Berenice adoro:

Signor, son reo. Posso morir, non posso

Lasciar d' amarla. Ah se non è delitto,

Che il volontario errore;

La mia colpa è la vita, e non l' amore.

Ant. Amala, è tua, Picciolo premio a tante

Prove di fé.

Dem. Saria supplizio un dono

Che costasse al tuo core.

Ant. Ah sorgi; ah taci

Mia gloria, mio sostegno,

Vera felicità de' giorni miei.

Una Tigre sarei: se non cedesse

Nell' ingrato mio petto

ALL'

T E R Z O

All' amor d' un tal figlio ogn' altro affetto.

Dem. Padre, Sposa, ah dunque insieme

Adorar potravvi il core,

E innocente il cor farà!

Ant. Figlio amato,

Ber. Amata speme,

Ant. (a 2) Chi negar potrebbe amore

Ber. (a 2) A sì bella fedeltà!

Ism. () Se mostrandovi crudeli,

Alef. (a 3) Fauti Nami, altrui beate.

Cle. ()

Ber. () Se tai gioje, o Fauti Cieli,

Dem. (a 3) Minacciando altrui donate,

Ant. ()

Tutti () Oh minacce fortunate,

() Oh pietosa crudeltà!

Ber. Per contento, io mi rammento

De' passati affanni miei.

Dem. Io la vostra intendo, o Dei,

Nella mia felicità.

Ber. () Io la vostra intendo, o Dei!

Dem. (a 2) Nella mia felicità.

FINE DEL DRAMMA.

L' Aria di Alessandro alla fine della Scena II.
dell' Atto Secondo a c. 28. non si canta; e
alla fine della Scena VI. a c. 35. si dice la
presente.

Alef. Dal fen delle tempeste
D' un Astro ail' apparir,
Mai non si vide uscir
Calma più bella.
Di Nubi sì funeste
tutto l' onor mancò;
a vincerlo bastò
lo una stella. Dal, ec.

FINE DEL DRAMA.